

La parentela letteraria con Verga e l'interesse del drammaturgo

PIRANDELLO E BORGESSE DUE PADRINI PER TOZZI

MARCELLO BENFANTE

Nel 1918 Federigo Tozzi venne a trovarsi in una situazione difficile con l'editore Treves a causa di un suo articolo assai critico nei confronti di D'Annunzio e della "beffa di Buccari". Il Vate pescarese era lo scrittore di punta delle edizioni Treves presso cui doveva uscire "Con gli occhi chiusi", il più celebre romanzo di Tozzi, che infatti tardava a vedere la luce per lesa maestà e per evitare strascichi polemici. In questo delicato frangente, per interessamento di Luigi Pirandello, lo scrittore senese fu assunto nella redazione del "Messaggero della Domenica", risolvendo così alcuni dei suoi più urgenti problemi economici.

Sul "Messaggero della Domenica", nel novembre del 1918, Tozzi scrisse un importante articolo su Verga che indirettamente dischiudeva pure il senso della propria poetica. L'anno appresso, sulla "Rassegna italiana", appariva invece un notevole saggio su Pirandello. Lo scrittore agrigentino rispondeva con una nota critica, apparsa sempre sul "Messaggero della Domenica" il 13 aprile 1919, che consisteva in un aperto e incondizionato riconoscimento di Tozzi come grande romanziere della vita.

Quando nel 1920 apparve il romanzo "Tre croci" con una dedica a Pirandello, il cerchio si era chiuso. Tozzi d'altronde, colpito da una grave polmonite, si spegneva il 21 marzo di quell'anno.

A Giuseppe Antonio Borgese,

se scorse insomma in Tozzi soprattutto la lezione del naturalismo francese, del nostro verismo e anche dei grandi romanzi russi.

Riferendosi a "Tre croci", in polemica preventiva con quei critici che avrebbero lodato il bozzettismo "estrinseco" e la "toscanità paesana", soprattutto in certe coloriture linguistiche, Borgese esalta invece la tensione verso «il romanzo tutto d'umanità in cui il paesaggio sia sommerso nel fatto». Il termine di paragone e, per così dire, la meta a cui pervenire «rompendo l'ultima cortecchia e prorompendo tutto fuori col suo genio», è ancora il Verga dei "Malavoglia".

Non molto diverso è il giudizio di Carlo Cassola, che concorda anche con la presa di distanza da parte di Tozzi nei confronti del soggettivismo esistenzialista: «La parabola di Tozzi è simile a quella del Verga: con la differenza, a favore del siciliano, che quella del senese non s'è potuta svolgere per intero. Tutt'e due, fra i trenta e i quarant'anni, si sono liberati dell'autobiografismo giovanile, diventando romanzieri sociali». Cassola apre gli orizzonti indicando megalitici riferimenti europei (Lawrence, Joyce, Mann, Rilke) ma insiste soprattutto sul rapporto privilegiato e già assodato con Verga: «Il parallelo Verga-Tozzi lo aveva già istituito Luigi Russo: ma per stroncare il senese. Russo ritiene che i personaggi di Tozzi non assurgano al rango di "eroi della roba" come quelli di Verga».

E d'altronde, per Cassola, la grandezza di Verga non si scorge tanto nella religione della roba che come un demone possiede i suoi personaggi, bensì nella "pietà con cui egli guarda a loro".

Notando per inciso che il rapporto tra Tozzi e la Sicilia passa pure attraverso l'autorevole interpretazione di Luigi Russo, possiamo individuare nell'analisi di Cassola una frattura tra una visione economicista della vita e una visione invece di tipo psicanalitico.

Tozzi è comunque ben lontano dal taglio freudiano di uno Svevo, essendo più interessato a una psicologia biologica di stampo positivista. Ma anche su questo fronte si registra una rivelatrice scollatura con l'orientamento dei siciliani a cui pure Tozzi si rivolgeva come a modelli con cui confrontarsi. Con alcune importanti eccezioni, c'è una forte linea antipsicanalitica della letteratura siciliana (che forse culmina nella diffidenza nel contempo cartesiana e contadina di Sciascia).

E forse su questo dilemma che si separano le strade di Pirandello e di Tozzi. Per il primo, come chiarisce bene Luperini, l'inetitudine è «un male del secolo, il frutto di una crisi storica dei "vecchi" e dei "giovani"». Per il toscano invece è «una condizione esistenziale», ovvero «la malattia stessa della giovinezza».

Si ripropone quindi, per vie diverse, una lettura esistenzialista di Tozzi. Che è un autore su cui riflettere a bocce ferme, lasciando sfumare il coinvolgimento emotivo, come già suggeriva Pirandello in quella sua nota a "Con gli occhi chiusi" nella quale raccomandava di non scambiare per "naturalismo" quello che invece è un "movimento lirico", di non lasciarsi ingannare dalla doviziosità realistica della rappresentazione, perdendo di vista la vita che scorre impetuosa nel romanzo.

Storia e costumi di una devozione popolare iniziata dopo la conquista normanna e diffusa in numerosi paesi della Sicilia

IL CULTO DI SAN GIACOMO

ZUFFE E PENTENZE IN NOME DEL PATRONO

MARCELLA CROCE

(segue dalla prima di cronaca)

ASclafani c'erano un tempo profondi contrasti tra la confraternita di San Giacomo e quella di San Filippo circa l'ordine con il quale esse dovevano uscire in processione, finché nel 1623 le due confraternite rivali si piegarono a un vero e proprio "atto di concordia" davanti al notaio. Esistono tuttora in Sicilia sette confraternite intitolate a San Giacomo, tutte penitenziali, e quella di Camaro presso Messina ha perfino creato un apposito piccolo museo. In passato i confratelli non esitavano ad affrontare grandi sofferenze fisiche: nella sagrestia della chiesa madre di Castiglione è tuttora conservata la pietra al collo, una grande pietra lavica del peso di otto chili dotata di un foro in cui fare passare la corda, che i confratelli in penitenza si legavano al collo facendo il giro di tre altari, percuotendosi con una catena e recitando il *mea culpa*.

Il culto di San Giacomo aveva iniziato a diffondersi in Sicilia tra il XII e il XIV secolo, subito dopo la conquista normanna. Un culto che raggiunge oggi la sua apoteosi nella festa che si svolge annualmente a Caltagirone fra il 23 e il 25 luglio, quando il braccio reliquiario viene portato in processione dentro l'imponente cassa argentea, e migliaia di coppi in "carta briglia" sono accesi simultaneamente dai fedeli con un bastoncino a lenta combustione (*buceddu*) formando suggestive immagini sulla celebre scala di Santa Maria del Monte.

In alcuni paesi la festa del Santo è stata spostata ad altre date, per esempio a Gratteri dove è celebrata l'8 e 9 settembre per consentire la fine dei lavori di mietitura, e a Geraci dove viene unita a quella di San Bartolomeo il 24 agosto.

Pitrè riferisce la credenza che l'anima dopo la morte dovesse andare in Galizia e salire in cielo per il *violu di San Jabbi-cu*, cioè la Via Lattea. Il viaggio a Compostela era molto faticoso ed estremamente pericoloso a causa dei malviventi che depredavano i pellegrini di tutti i loro beni: si diffuse così la figura del pellegrino vicario, una persona che, così come era contemplato dalla liturgia penitenziale, si metteva in cammino dietro compenso di denaro elargito dal penitente che così espiava i suoi peccati.

Del complesso sistema di assistenza ai pellegrini in transito lungo gli *itineraria peregrinorum* medievali, erano parte integrante gli ospedali; l'ospedale di Licata è tuttora intitolato a San Giacomo di Altopascio, mentre a Palermo la facciata dell'ex ospedale di San Giacomo, oggi

esistente nella cattedrale di Palma lo mostra insignito della spada rossa dell'Ordine.

Numerose sono le chiese siciliane dedicate al santo: quando è patrono del paese, esse sorgono generalmente nella piazza principale, altrimenti per lo più si tratta di chiesette che anticamente furono costruite fuori città per accogliere i pellegrini in viaggio verso Compostela. San Giacomo era patrono della Spagna e simbolo stesso della Reconquista contro i Mori che aveva reso possibile l'unificazione della nazione; dopo la fine del regime spagnolo e il conseguente declino del culto del santo, alcune di queste chiese cambiarono nome o furono abbandonate, e le statue furono trasferite altrove. Quella di Corleone, seriamente danneggiata dal terremoto del Belice, è chiusa dal 1968.

L'antica nobiltà spagnola voleva esercitare un controllo sull'operato del re e considerava San Giacomo il simbolo della potenza spagnola fondata sulla fede e sulla spada. Nella Spagna del seicento si creò quindi una frattura fra frusti aristocratici e i marrani (ebrei e musulmani convertiti) di recente nomina regia che erano solidali con il re. Le decisioni religiose seguivano pedissequamente quelle politiche: l'ebraica conversa Santa Teresa di Avila fu proclamata compatrona della Spagna nel 1627, ma nel 1630 il patronato fu restituito a San Giacomo, e infine il re Filippo IV nel 1643 ordinò che patrona e protettrice di tutti i suoi regni fosse proclamata la Madonna.

La Sicilia seguiva a ruota le vicende della "cattolicissima Spagna": in molti paesi dell'Isola il patronato di San Giacomo fu sostituito da quello della Madonna ma il culto di San Giacomo conservò una certa importanza. Dalla rivolta antispagnola del 1674 in poi, durante la processione del 25 luglio a Messina, iniziò la consuetudine di togliere la statua del santo dal feroce e, in segno di sottomissione, di sostituirla con una teca con un capello della Madonna: era un segno del cambiamento dei tempi e la sostituzione avviene tuttora puntualmente ogni anno.

La più antica immagine di San Giacomo in Sicilia risale al XII secolo e si trova nell'oratorio bizantino di Santa Lucia di Siracusa. È molto antico (XIV secolo) anche l'affresco recentemente ritrovato a Modica nella chiesa di San Nicolò inferiore che rappresenta San Giacomo con gli arti tagliati, accogliendo una tradizione orientale molto diversa da quella di

L'autore di "Rubè" curò la pubblicazione delle opere dell'amico toscano e determinò la sua consacrazione nazionale

LO SCRITTORE

Federigo Tozzi lo scrittore senese morto nel 1920. Nella sua vita furono determinanti gli incontri con i siciliani, Pirandello e Borgese e molti critici lo hanno accostato a Verga



che aveva definito "Tre croci" il capolavoro di Tozzi, era stato affidato il compito di curare la pubblicazione delle opere dell'amico toscano, il cui rapporto con la Sicilia perdurava così anche dopo la morte.

L'incontro con Borgese era avvenuto nell'estate del 1913. L'influenza del critico e scrittore siciliano era già netta l'anno dopo e spingeva Tozzi a trasferirsi a Roma. Proprio grazie all'interessamento di Borgese era uscito per i tipi di Treves "Bestie", l'opera con la quale Tozzi si era imposto all'attenzione della *intelligenza* più esigente e severa. Borgese e Pirandello avrebbero poi sollecitato la pubblicazione di "Con gli occhi chiusi" determinando la consacrazione nazionale di Tozzi.

Saldissimo è quindi il rapporto di Tozzi con la Sicilia. Non solo per le vicende biografiche sopra rievocate, ma anche per ragioni profonde e strutturali. Romano Luperini vede infatti nella triade Verga-Pirandello-Tozzi l'espressione più felice e importante della novellistica italiana a cavallo tra Ottocento e Novecento: «Credo che non sia esagerato collocare Tozzi accanto a Verga e a Pirandello fra i più grandi novellieri italiani dell'età moderna».

Naturalmente le differenze sono molte. E così pure le incomprensioni, anche se alimentate da una altissima stima.

Borgese, a cui pure si deve la scoperta e la promozione dell'opera di Tozzi, non ne colse tuttavia appieno la modernità, inquadrandola in un'ottica di restaurazione, ancorché salutare, dell'oggettivismo e di reazione al frammentismo autobiografico. Borge-



IL DIPINTO
San Giacomo a cavallo raffigurato nell'atto di trafiggere un moro: san Giacomo era patrono della Spagna e simbolo della riconquista contro i Mori